



Bibliografia e



Biblioteconomia

Marco Santoro

**Storia
del libro
italiano**

B

Marco Santoro

Storia del libro italiano

Libro e società in Italia
dal Quattrocento al Novecento

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Libri e lettori oggi *

Al 10 settembre 1990 le opere in circolazione in Italia risultavano essere 234.855 così suddivise: 205.650 produzione varia (pari all'87,5%), 21.533 produzione scolastica (pari al 9,2%) e 7.672 libri per ragazzi (pari al 3,3%). La produzione varia era costituita da 56.647 titoli dell'area letteraria, pari al 27,5%, 64 da 40.343 titoli dell'area delle scienze sociali, 65 da 27.608 titoli dell'area delle scienze pure e applicate, 66 da 20.417 titoli del settore «religione», da 10.694 titoli di storia. I rimanenti cinquantamila titoli erano relativi alla filosofia, con presenza notevole di opere di psicologia, all'arte, ecc. Per quanto concerne la produzione scolastica, 1.635 erano i libri di lettura, i sussidiari e gli altri testi per la scuola elementare, 4.785 i libri di testo per la scuola media e 15.113 quelli per le superiori.⁶⁷

Stando ai dati ISTAT, nel 1987 sono state pubblicate in Italia 26.785 opere di cui 4.023 scolastiche: come dire che ogni giorno non festivo sono arrivate in un'ipotetica libreria o biblioteca quasi 160 nuove pubblicazioni. Va comunque considerato che solo 14.456 sono state le prime edizioni e che fra queste vengono solitamente computate dall'ISTAT anche gli opuscoli di poche pagine: ciò nonostante si può calcolare che non meno di 10-12 mila sono stati i nuovi titoli che hanno invaso il mercato editoriale. Diamo anche uno sguardo alla tiratura.

Nel 1987 sono state stampate quasi 161 milioni di copie (vale a dire, considerando la popolazione dai cinque anni in poi, tre libri per ogni italiano), mentre nel 1983 la tiratura complessiva era stata di poco inferiore ai 148 milioni (equivalente a 2,5 libri pro capite).

Quanto alle opere pubblicate, a partire dal 1967 abbiamo, suddiviso per lustri, il quadro riportato nella tabella di p. 344:

* Il presente paragrafo riprende con alcune modifiche un testo già pubblicato in M.co SANTORO-R. DE MAGISTRIS, *Lettura. Scuola. Biblioteca. Roma, Bulzoni, 1992*, in particolare pp. 35-58.

⁶⁷ - In riferimento ai dati riportati si veda G. VIGINI, *L'Italia del libro. Struttura, produzione e mercato editoriale, Milano, Editrice Bibliografica, 1990*, pp. 44-45.

Tabella relativa alla produzione editoriale italiana (anni 1967-1987):

Anno	Opere pubblicate			Tiratura (in migliaia)		
	totale	non scolastiche	scolastiche	totale	non scolastiche	scolastiche
1967	15.119	10.118	5.001	102.392	69.172	33.220
1972	15.749	10.954	4.795	107.452	71.845	35.607
1977	17.512	13.743	3.769	132.639	98.494	34.145
1982	20.560	16.389	4.171	148.199	99.788	48.411
1987	26.785	22.762	4.023	160.971	112.722	48.249

Dalla tabella si evince che nel giro di venti anni vi è stato un incremento di produzione libraria del 75% a fronte del quale si ha un aumento complessivo delle tirature di poco inferiore al 60%: un aumento di titoli considerevole, quindi, a cui solo in parte corrisponde quello del numero delle copie, a testimonianza di un'attività editoriale caratterizzata più dalla proposta di nuove opere o di riedizioni che dalla proporzionale crescita quantitativa. Cartina di tornasole di questa tendenza può essere in particolare l'andamento del lustro

1982-1987: a fronte infatti di un aumento di titoli del 30%, abbiamo un incremento delle tirature del 10% soltanto. Se dalla valutazione sui « titoli » ci si sposta su quella inerente allo specifico andamento dell'editoria scolastica, emergono dati di un certo interesse. In primo luogo nel 1967 venivano pubblicate più opere scolastiche che non nel 1987 (5.001 contro 4.023,68 con un calo del 20%), in secondo luogo che, se è vero che da una tiratura di 33.220.000 copie si arriva, dopo venti anni, a quella di 48.249.000 con un incremento del 45%, a testimonianza di una tendenza inversa rispetto alle opere non scolastiche (e cioè aumento maggiore delle copie rispetto a quello dei titoli), è anche vero che, limitandoci al quinquennio 1982-1987, si manifesta una chiara situazione di stallo, anzi di calo, giacché decresce non soltanto il numero dei titoli, ma anche quello delle tirature.⁶⁹ Quali considerazioni possono suggerire questi dati? In primo luogo che l'editoria scolastica, considerata nel suo insieme e in me

68 - Sarà appena il caso di ricordare che nel 1980 la produzione delle opere scolastiche era di soli 3.894 titoli e che nel 1985 era scesa a 3.738 unità. A riguardo si veda la tabella a p. XXIX in *Editoria scolastica. Scenari & Trend*, « Giornale della libreria », (1989), 3, dove viene riportato l'andamento della produzione per tipo di edizione dal 1980 al 1987.

69 - Segnali di ripresa sono registrabili nel 1988 allorché crescono sia i titoli (4.526) sia la tiratura (51.836.000). Nel 1989, invece, titoli e tiratura denunciano un arresto dello sviluppo con la diminuzione rispetto all'anno precedente, rispettivamente, del 4,7% e del 2,8%. Per questi ed altri dati cfr. *Editoria scolastica. L'anda*

rito alla «produzione »,1° è in una fase di ristagno: fenomeno d'altro canto ampiamente comprensibile se si considera, per limitarci agli anni scolastici 1983/84-1987/88, che la popolazione studentesca è progressivamente diminuita.

Tabella con i dati relativi all'editoria scolastica (anni 1983-1988):

	1983/84	1984/85	1985/86	1986/87	1987/88
Elementari	4.068.324	3.909.365	3.715.597	3.530.825	3.370.709
Medie	2.821.580	2.797.766	2.764.635	2.714.038	2.618.679
Superiori	2.508.039	2.546.772	2.607.749	2.658.588	2.719.334
<i>Totali</i>	9.397.943	9.253.903	9.087.981	8.903.451	8.708.722

Il calo della popolazione scolastica tuttavia⁷¹ può giustificare la riduzione delle tirature e non direttamente quella dei titoli: in teoria infatti nulla avrebbe impedito agli editori di pubblicare un maggior numero di opere con relativa contrazione di copie per ognuna di esse. Nulla, tranne quella legge di mercato già richiamata⁷² in conse

mento della produzione del mercato del libro per la scuola, «Giornale della libreria», (1991), 3, pp. 42-46.

70 - Differente è il discorso sul fatturato che ha fatto registrare negli ultimi anni una crescita lenta ma continua e che si prevede possa ulteriormente incrementarsi nel lustro 1990-1995. Cfr. *Editoria scolastica. L'andamento della produzione...*, cit., pp. 45-46.

71 - Nell'anno scolastico 1988/89 gli iscritti alle elementari, alle medie inferiori e alle medie superiori erano, rispettivamente, 3.229.000, 2.506.000 e 2.779.000 e nell'anno scolastico 1989/90 sono risultati iscritti alla scuola elementare il 71 %, alla media inferiore l'83,4% e alla superiore il 129,8% rispetto ad undici anni prima.

«Un peso considerevole sui vari comparti dell'editoria scolastica avrà comunque l'andamento dei tassi di natalità e, di riflesso, di scolarità. È noto al riguardo che, nell'ultimo quinquennio, gli alunni della scuola dell'obbligo sono diminuiti di 925.734 unità, pari al 14,3%. E le previsioni ipotizzano che, da qui alle soglie del Duemila, il calo potrebbe sfiorare il 40% (10% nelle elementari e 30% nelle medie inferiori). Nelle superiori invece la popolazione scolastica avanza per il momento in modo generalizzato (salvo che nei licei linguistici e negli istituti magistrali, che subiscono un calo), con incrementi percentuali più consistenti per i licei artistici, gli istituti d'arte e i licei scientifici. Nei prossimi anni tuttavia anche nelle superiori il decremento dovrebbe cominciare a farsi sentire fino a raggiungere, nei primi anni del Duemila - secondo le previsioni -, un calo superiore al 30%. In questo contesto di decremento e mobilità scolastica è chiaro che le case editrici devono essere ancor più preparate ad affrontare tutti i tipi di cambiamento che possono in qualche modo influenzare la domanda di libri di testo, in un mercato suscettibile di diventare meno stabile e più frammentario». Cfr. G. VIGINI, *L'Italia del libro...*, cit., p. 64.

72 - Si veda cap. 3°, p. 97.

guenza della quale l'editore ha interesse a distribuire spese fisse, necessarie per stampare anche una sola copia (e si pensi ad esempio alla composizione), sul maggior numero possibile di esemplari in maniera tale che ogni copia esiga un prezzo di produzione limitato e possa consentire quindi un maggiore margine di guadagno.

Vi è tuttavia un altro aspetto da tenere presente: il rischio, qualora la tiratura sia superiore alla capacità di assorbimento rapido del mercato, di dovere sopportare un controproducente immobilizzo di capitale o addirittura quello, in caso di risposta negativa del mercato, di ritrovarsi con una notevole quantità di copie invendute e invendibili. Da qui quindi la necessità delle canoniche indagini di mercato e la conseguente calcolata (nei limiti del possibile) decisione della tiratura da realizzare.

Nel campo dell'editoria scolastica, pertanto, non è un caso se *in media* la tiratura delle opere pubblicate nel 1987 è stata di 12.000 copie, giacché in primo luogo in questo settore l'indagine di mercato è più attendibile (gli *specimen* vengono fatti circolare in tempo affinché i docenti possano deciderne l'adozione) e in secondo luogo, essendo generalmente libri di testo adottati per almeno un triennio, i tempi di assorbimento possono essere previsti in anticipo. Non vi è ragione, in conclusione, che gli editori producano nuovi titoli a meno che non si siano creati degli spazi di intervento debitamente garantiti.⁷³

Differente il discorso sull'editoria non scolastica. In rapporto alla tabella di p. 344 si evince che *in media* la tiratura di ogni edizione è stata nel 1967 di 6.800 copie, nel 1972 di 6.500, nel 1977 di 7.100, nel 1982 di 6.000 e nel 1987 di appena 4.900 copie.⁷⁴ Abbiamo quindi in questo caso tirature sensibilmente più basse. Non solo. Ma se si considera che in questo settore sono incluse anche le opere di largo successo, i best-seller, che, stando ad un'indagine relativa al periodo 1982-84,15 pur rappresentando solo l'11,6% dei titoli, hanno raggiunto il 35,7% del fatturato, con un venduto medio di 42.237 copie

73 - « L'editoria scolastica si distingue da quella di varia per il suo carattere impositivo. Deve fornire una produzione ben precisa periodicamente. Ciò le permette di programmare le vendite con molta esattezza e quindi di comprimere i costi ». Cfr. S. MAURI, *Il libro in Italia. Geografia, produzione, consumo...*, Milano, Hoepli, 1987, p. 21. Per altri dati sull'editoria scolastica si veda G. VIGINI, *L'Italia del libro...*, cit., pp. 62-65 e tabelle 20, 31-36, 49-54, 67-72 e 81-82.

74 - Giuliano Vigni (*L'Italia del libro...*, cit.) nelle tabelle 19 e 21 riporta distinti i dati della produzione di libri di varia e di quelli per ragazzi.

75 - Cfr. G. GROSSI, *Il libro di successo. Elementi di analisi del mercato editoriale dei libri più venduti (1982-1984)*, in *Almeno un libro...*, cit., pp. 64-79.

per volume,⁷⁶ si desume che la tiratura della stragrande maggioranza delle edizioni non scolastiche generalmente non raggiunge le 3.000 copie⁷⁷ e spesso si assesta intorno alle 2.000 o meno.

Sulla base dei dati riportati da Giuliano Vigni, si può rilevare che all'interno della produzione dei vari settori che hanno beneficiato, tra il 1979 e il 1989, di tirature medie più alte sono stati:⁷⁸ 1) « Economia domestica, arredamento e moda », 2) « Libri di avventura e libri gialli », 3) « Bibliografie, enciclopedie, dizionari, ecc. », 4) « Arte e scienze militari », 5) « Geografia (compresi gli atlanti), viaggi e turismo », 6) « Commercio, comunicazioni e trasporti (solo con riguardo al carattere economico) ».⁷⁹ È altresì interessante notare che, sempre relativamente agli anni 1979-1989, tre dei settori di maggiore tiratura media (nn. 1, 3 e 4) hanno fatto registrare prezzi medi generalmente molto elevati: in particolare il settore «Bibliografie, enciclopedie, dizionari» in dieci anni su undici si è assestato al primo posto,⁸⁰ qualificandosi così come il settore mediamente «più costoso». Quanto alla produzione annuale dei titoli, romanzi e racconti contemporanei dieci anni su undici sono risultati in testa con ampio margine, seguiti da « Diritto, amm. pubbl., assistenza sociale, assicurazioni », « Storia, biografia, araldica », « Religione, teologia », « Medicina, farmacia, veterinaria, igiene », che si sono alternati durante il periodo nei posti di rincalzo.⁸¹ Si può infine aggiungere che dal 1979 al 1989 il prezzo medio dei libri di varia è passato da 8.821 lire a 33.017 lire (un aumento vicino al 400%) e il fatturato è salito da 780 miliardi a 3.075 miliardi,⁸² con costanti incrementi

⁷⁶ Ivi, p. 75.

⁷⁷ Non a caso nell'indagine di Grossi sono considerati *libri di successo* quelli che hanno superato la soglia delle 2.000 copie vendute nell'arco di un anno solare.

⁷⁸ Si vedano le tabelle 43-48 in G. VIGNI, *L'Italia del libro...*, cit.

⁷⁹ Sulla base delle succitate tabelle 43-48 si può approntare il seguente quadro:

Tiratura media dei libri di varia 1979/89 limitatamente alle prime tre posizioni

	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
Econ. domestica	21397	32.598	25518	28.757	28.919	-	10.712	9.014	10.652	8.635	8583
arredo e moda											
Libri di avv.	14.722	13.753	-	-	10.085	9.907	-	-	-	10.302	14564
Libri gialli											
Bibliog. encicli" diz., ecc.	14.142	18.710	20.187	19.755	15.683	13.040	10.492	13.665	11.075	16.076	9.629
Geogr. (c. atlanti)	-	-	14.595	-	-	11.791	9.610	9.767	-	-	-
Viaggi; tur.											
Arte e scienze militari				13.317							
Comm., comunic. e trasporti				-	-	-	-	-	-	15.222	

⁸⁰ Si vedano le tabelle 61-66 in G. VIGNI, *L'Italia del libro...* cit.

⁸¹ Ivi, tabelle 25-30.

⁸² Ivi, tabella 80.

annuali, garantiti dalla lievitazione dei prezzi e non dall' aumento delle vendite che, pur articolate su un'offerta di titoli a mano a mano crescente, hanno lamentato una chiara contrazione, atte stata e palesata dalla riduzione delle tirature.

Quali considerazioni si possono fare in virtù di questi dati? A giudizio di Giuliano Vigini « si è trattato non solo di adattare e diversificare la produzione inseguendo i gusti e i bisogni del nuovo pubblico (nuovi lettori e lettori occasionali in forte crescita), ma anche di dare all'offerta libraria un carattere di maggiore peso e selettività, per andare incontro alle mutate esigenze culturali e professionali del pubblico consolidato, di anno in anno più informato ed esigente, più autonomo e sicuro nelle scelte, meno influenzabile dalla pubblicità e dai messaggi esterni. Un mercato, in sostanza, più aperto, ma anche più indistinto e fluttuante; più maturo, ma proprio per questo anche più difficile da soddisfare».⁸³

L'itinerario della produzione editoriale degli anni Ottanta, pertanto, risponderrebbe ad una tendenza ricettiva contraddistinta sostanzialmente da due componenti, da un canto una domanda occasionale, dall' altro una richiesta mirata e fortemente selettiva, che, pur scaturendo da istanze sensibilmente differenti, si caratterizzerebbero per un preciso comune denominatore rappresentato da comportamenti di acquisto « fluttuanti » e disomogenei.

Non a caso Vigini quindi sottolinea: «La crescente parcellizzazione e discontinuità del mercato lascia anche intuire come sia delicato, sul piano degli investimenti, della programmazione e della gestione editoriale, afferrare il nuovo pubblico, che certo si vede aumentare, senza però che si riesca a riconoscerlo e a definirne gli interessi in modo chiaro e strategicamente produttivo. In questo senso l'editoria di oggi si trova più esposta che in passato alle rapide fluttuazioni dei percorsi del consumo e, anche se non mancano naturalmente [...] i punti di riferimento certi, restano le incognite e le difficoltà di tradurre e assecondare in tempi brevi altre esigenze di consumo quanto mai frazionate e mutevoli ».⁸⁴

Assodato che il mercato è parcellizzato e discontinuo, quali ne sono le cause? La disomogeneità dei comportamenti di acquisto è fenomeno interpretabile in chiave positiva o negativa? Che rapporto c'è fra domanda e offerta, quale delle due condiziona maggiormente l'altra?

Al settembre 1990 il totale delle case editrici su territorio nazio

83 - Ivi, p. 55.

84 - Ivi, pp. 56-57.

nale ammontava a 2.540 unità ed era così frazionato nelle 20 regioni:

Tabella relativa alla distribuzione sul territorio nazionale delle case editrici:

	1990	1984		1990	1984
Vai d' Aosta	2 (0,1 %)	2	Lazio	462 (18,7%)	351
Piemonte	200 (8,1%)	166	Marche	30 (1,4%)	19
Liguria	57 (2,3%)	47	Umbria	43 (1,7%)	25
Lombardia	632 (25,5%)	458	Abruzzo	32 (1,3%)	12
Veneto	156 (6,3%)	102	Molise	9 (0,4%)	5
Trentino- Alto Adige	45 (1,8%)	24	Campania	99 (4,0%)	78
Friuli - Venezia Giulia	68 (2,7%)	36	Basilicata	5 (0,2%)	4
Emilia Romagna	188 (7,6%)	138	Puglia	51 (2,1%)	41
Toscana	208 (8,4%)	138	Calabria	36 (1,4%)	23
			Sicilia	109 (4,4%)	9
			Sardegna	39 (1,6%)	59

1.348 editori (pari al 54,4%) erano dunque concentrati al Nord, 788 (31,9%) al Centro e 339 (13,7%) al Sud. Fra il 1989 e il 1990 si è verificato un incremento di 231 editori: fenomeno rimarchevole se si pensa che nell'arco degli anni 1984-1990 si è passati complessivamente da 1.737 a, come detto, 2.540 unità con una crescita annuale media, quindi, di circa 130 unità.⁸⁵ Rispetto al 1983/84 la distribuzione geografica è rimasta pressoché identica: in quell'anno, infatti, risultavano attive nell'Italia settentrionale il 56,02% delle case editrici, nell'Italia centrale il 31,66% e nell'Italia meridionale il 12,32%.⁸⁶ Per quanto concerne la tipologia delle imprese editoriali tracciata in rapporto alle novità librarie prodotte e al numero di titoli in catalogo, dal 1983 al 1990 si sono verificati sostanziali mutamenti. Nel 1983 il 44,07% delle imprese aveva pubblicato da 1 a 4 novità, nel 1990 la percentuale è salita a ben il 79%; quanto ai titoli in catalogo, mentre nel 1983 929 editori su 1.421, cioè poco più del 65% offrivano sul mercato meno di 50 titoli, nel 1990 la percentuale cala al 40%.⁸⁷

85 - Diversa la tendenza nel lustro 1981-1985, allorché le case editrici da 2.056 si riducevano a 1.933.

86 - Cfr. G. VIGINI, *Il libro e la lettura*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 17, tabella 3.

87 - Per i dati relativi al 1983 si veda G. VIGINI, *Il libro e la lettura*, cit., p. 15, tab. 2 e p. 49, tab. 17; per i dati del 1990 ID., *L'Italia del libro...*, cit., pp. 43-44.

È da tenere presente inoltre che nel 1983 82 editori su 1.737 (pari al 5%) producevano il 66% dei titoli disponibili nei canali librari,⁸⁸ mentre nel 1990 il totale degli editori con cataloghi sufficientemente « ricchi » è salito. Sarà interessante in proposito osservare i dati che emergono da un campione rappresentativo di editori.⁸⁹

Tabella relativa ai titoli in catalogo:

	1983	1990		1983	1990
Bompiani	962	1.159	La Scuola	1.790	2.088
De Agostini	1.084	1.394	Laterza	1.295	1.628
Editori Riuniti	1.152	1.406	Le Monnier	1.216	1.271
Einaudi	3.428	4.071	Mondatori	4.535	5.004
Fabbri	795	793	Mursia	1.857	2.783
Feltrinelli	1.958	1.427	Rizzoli	2.792	3.177
Garzanti	2.348	2.188	Rusconi	544	673
Giunti-Marzocco	738	619	Sansoni	1.946	653
Hoepli	679	694	SEI	760	926
Il Mulino	1.298	1.811	Zanichelli	1.640	1.976
La Nuova Italia	2.171	2.165			
Totale 1983: 34.988 = 21,8% dei titoli in commercio					
Totale 1990: 37.906 = 16,0% dei titoli in commercio					

« Secondo una valutazione di tipo imprenditoriale e professionale, si può ragionevolmente ritenere che l'editoria italiana sia costituita da non più di 500 editori: la restante parte opera in modo casuale, in ambiti circoscritti o con finalità particolari. Ciò significa che il libro nasce in questi casi o come un'attività di tipo artigianale o rappresenta il frutto saltuario di un lavoro letterario, scientifico o culturale legato ad altre attività istituzionali, pubbliche o private che siano. Da qui il volto sfuggente e mutevole di questa editoria, che finisce il più delle volte col restare "sommersa", senza possibilità alcuna di far giungere all'esterno la propria voce [...]. Dal punto di vista strettamente commerciale, invece, gli editori che possono considerarsi significativi non superano i 300, mentre in termini di assor

88 - S. MAURI, *Il libro in Italia...*, cit., p. 20. Per l'elenco degli editori con un maggior numero di titoli in catalogo all'8 giugno 1983 si veda G. VIGINI, *Il libro e la lettura*, cit., pp. 23-24, tabella 6.

89 - Elaborazione personale sui dati riportati da Vignini nella succitata tabella 6 e nella tabella 16, p. 130, in *L'Italia del libro...*, cito

bimento di mercato, il loro numero si riduce ancora più drasticamente: bastano 7-8 editori a realizzare il 50% del fatturato del libro di varia; 10-12 il 50% del fatturato del libro scolastico; 6-7 il 50% del fatturato del libro per ragazzi ».⁹⁰

Alla luce di quanto riportato è possibile sottolineare alcuni aspetti dell'attuale realtà editoriale: 1) vi è una forte concentrazione del fatturato in poche case editrici, fatturato che si è quasi quadruplicato nell'ultimo decennio non per un incremento delle vendite ma per la sensibile lievitazione dei prezzi (quasi il 400%); 2) alla nascita di numerose case editrici nell'ultimo lustro, e in particolare nel 1989-90, si è accompagnato un aumento delle case editrici che producono pochissimi titoli all'anno e nel contempo una contrazione di quelle che presentano cataloghi con meno di 50 titoli; 3) a fronte di una riduzione della tiratura media, continua a crescere il numero dei titoli con conseguente segmentazione ma non espansione del mercato; 4) la distribuzione degli editori sul territorio non è uniforme e risponde da un canto a caratteristiche culturali dovute a ragioni storiche, alla presenza di università ed enti nonché all'abitudine al consumo della comunità, dall'altro a fattori di carattere economico-strategico in virtù dei quali sono privilegiate le grosse aree urbane e quelle zone dove una consolidata gerarchia terziaria rende possibile la nascita e lo sviluppo di un'editoria di tipo industriale;⁹¹ 5) i settori tematici

⁹⁰ Ivi, p. 44.

⁹¹ Sulla divisione dell'Italia in tre aree economiche distinte cfr. A. BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977. Stefano. Mauri (in *Il libro in Italia...*, cit., p. 32) traccia il seguente schema relativo alla produzione editoriale rapportata al numero di addetti per unità locale:

- Nordovest: Piemonte, Lombardia (Mantova esclusa), Aosta e Liguria (questa però con le dovute cautele, infatti in questo caso si situa più agevolmente nell'area centro-nordorientale).

- Centro e Nordest: Mantova, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli- Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche.

- Meridione: le restanti regioni, isole incluse.

Per quanto concerne la distribuzione delle vendite sul territorio, negli ultimi anni «si conferma la posizione preminente di Milano [...], ma si delinea ormai costante la curva di discesa di regioni come Piemonte, Toscana e Campania. In ascesa, invece, appaiono soprattutto regioni come Emilia Romagna e Puglia. Roma, poi, continua a migliorare le proprie posizioni, con un incremento che nell'ultimo anno è stato del 7,9%: una percentuale molto elevata in rapporto ad una quota di mercato nazionale già consistente. Quello che in ogni caso resta costante [...] è il persistente, grave squilibrio fra NQrd e Sud: è come se una parte del paese stesse a guardare l'altra che cresce. Produzione, distribuzione e mercato si concentrano sempre più in aree ben definite, sotto la sfera di influenza di pochi che accrescono continuamente la loro forza di penetrazione. La sola Lombardia ha un numero di editori (25,5%) che

nei quali annualmente si producono più titoli non coincidono con quelli che beneficiano di tirature più alte; 6) le grandi e le medie case editrici, pur facendo solitamente registrare in valori assoluti una crescita dei titoli in catalogo (alcuni invece una contrazione, come la Fabbri, la Feltrinelli, la Garzanti, la Sansoni, ecc.), in valori percentualistici rapportati al totale, sono presenti sul mercato rispetto a 7/8 anni fa con un numero più contenuto di titoli in commercio,⁹² a testimonianza da un lato del maggiore assorbimento dei loro prodotti, che vanno esauriti più rapidamente di quanto accada per quelli delle piccole case editrici, dall'altro soprattutto di una «politica» volta sia a garantire il fatturato con tirature alte sia ad evitare l'immobilizzo di capitali con pubblicazioni «in parcheggio».

« Pochi producono molto e molti producono poco », è stato scritto pochi anni or sono.⁹³ Ed è vero, ma è ancor più vero oggi, che pochi fatturano molto e molti fatturano poco. In causa sono chiamate le piccole case editrici, spesso a conduzione familiare, che puntano per lo più sull'editoria specializzata e sulla storia locale ricorrendo alla proliferazione dei titoli a bassa tiratura e che tendono a distribuirsi più equamente sul territorio, poiché non necessitano di un grande mercato e delle infrastrutture indispensabili per creare economia di scala.⁹⁴ È una categoria disomogenea per caratteristiche organizzative, di produzione e di scelte culturali: tuttavia presenta un comune denominatore nelle difficoltà di sopravvivenza.

« La linea di demarcazione tra un editore e l'altro - scrive Giuliano Vignini con grande realismo - non è, a conti fatti, la sua dimensione aziendale o la consistenza del suo fatturato: il vero spartiacque è tra chi ha i soldi e chi non li ha, tra chi ha la possibilità di accesso al credito e chi, non potendo dare garanzie patrimoniali, non riesce ad ottenerlo, tra chi può rischiare un salto produttivo e aziendale per ritagliarsi altri spazi di mercato, e chi invece è costretto a rimanere

- nei propri confini di operatività, vivendo esclusivamente alla giornata [...], se agli inizi degli anni Settanta si poteva ancora intraprendere

indipendentemente dal loro peso editoriale e commerciale - è pari a quello di 14 regioni; mette in circolazione ogni anno una quantità di libri che ormai copre quasi la metà (45%) dell'intera produzione industriale. Il solo mercato di Milano assorbe [...] quanto mezza Italia del Centro-Sud ». Cfr. G. VIGNINI, *L'Italia del libro...*, cit., pp. 58-59.

92 - Si tenga presente a riguardo la tabella di p. 350 da dove, sia pure a livello di campionatura, si evince che le 21 case editrici elencate presentavano nel 1983 il 21,8% dei titoli in commercio, mentre nel 1990 solo il 16%.

93 - S. MAURI, *Il libro in Italia...*, cit., p. 25.

94 - Ivi, p. 37.

re un'attività editoriale con investimenti abbastanza limitati, nella situazione attuale è difficile poterla esercitare con profitto senza disporre di somme consistenti ». ⁹⁵ Considerazioni giuste, queste di Vigni, che se da un canto ribadiscono una legge basilare dell'attività editoriale, e cioè quella che si possono programmare iniziative nuove, Culturalmente più valide e talvolta anche «rischiose» a condizione di una tenuta economica garantita da pubblicazioni di sicuro assorbimento (c'è bisogno di tornare indietro nel tempo e ricordare Aldo Manuzio?), dall'altro denunciano un'ottica editoriale nella quale solitamente non ha più diritto di cittadinanza la scelta coraggiosa, innovativa e soprattutto autonoma di chi intende « fare e promuovere cultura », dribblando le sabbie mobili della massificazione e del convenzionalismo pseudo-intellettuale nonché quelle della fruizione puramente strumentale.

D'altra parte anche nelle grandi e medie imprese editoriali si lamenta la scomparsa della «figura tradizionale e carismatica dell'editore con cui l'azienda si era identificata per molti anni», ⁹⁶ quella figura che personalizzava il «catalogo» con scelte proprie e con contatti diretti con gli autori, conferendo gli un'impronta agevolmente riconoscibile dal pubblico. «Nel corso degli anni Ottanta [...] la funzione unificante dell'editore di un tempo si è disseminata sempre più in una serie di competenze molto frammentate, assunte da una classe dirigente eterogenea, non sempre in grado di delineare un progetto organico di politica editoriale ». ⁹⁷

Si potrebbe dire che si è verificata una perdita d'identità, si è smarrito il senso reale, il peculiare significato e lo specifico compito dell'iniziativa editoriale: da qui la sensazione che forse l'editoria sia stata colta dal panico per la presunta concorrenza degli altri strumenti di comunicazione, reagendo non raramente con atteggiamenti talvolta aggressivi e di sfida (imbarcandosi in avventure come quelle della Mondadori o della Rizzoli) talvolta ancillari, remissivi e conformisti. .ciò spiega tra l'altro la sempre più invadente presenza sul mercato editoriale di figure imposte e impostesi in virtù dell 'impatto informativo-pubblicitario promosso da giornali, televisione e radio: politici, giornalisti e uomini di spettacolo, intellettuali à la page, uomini di sport si alternano nelle prime posizioni delle speciali classifiche dei successi editoriali.

Ma se le medie e grandi imprese puntano sovente sulla produzio

95 - Cfr. G. VIGNI, *L'Italia del libro...*, cit., pp. 76-77.

96 - Ivi, p. 34.

97 - Ivi, p. 35.

ne di facile successo « programmato », di intrattenimento, di evasione e di hobbistica (si pensi alle tirature di aree, quali moda, arredamento, viaggi e turismo, arte e scienza militari) nonché sull'editoria, per così dire, formativa e professionale, sfornando in continuazione instant-books, libri, libretti e libricci di « attualità» e pubblicazioni tecnico-pratiche spesso quasi già superate appena fresche di stampa, anche la piccola editoria sembra per lo più preoccupata di gonfiare il proprio catalogo senza rischi, allo scopo di fregiarsi di un palmarès raccogliaticcio quanto fittizio, pubblicando di tutto purché, come suoi dirsi, «coperto» da contributi generosamente elargiti da ministeri, università, organismi di ricerca, enti locali, banche e sponsor di ogni tipo.

Non può stupire in definitiva, la proliferazione dei titoli che fa venire in mente quella dei modelli degli elettrodomestici, degli apparecchi Hi-Fi, ecc., giacché sembra rispondere ad una legge che impone di produrre sempre e comunque qualcosa di nuovo, come non può sorprendere che con spiccato senso pratico si riconosca che

« l'editoria potrà essere sempre meno un hobby [...] e dovrà invece acquistare sempre più la fisionomia di una professione, finalizzata quindi a dei risultati economici. Gli interessi e le passioni culturali non verranno meno, ma saranno, per così dire, "educate" a coesistere in maniera più equilibrata con le esigenze commerciali e con le ferree leggi dei bilanci [...]. A un certo livello di operatività aziendale, non sarà facile riuscire a svilupparsi senza avere prima costruito una fitta rete di contatti all'interno del mondo del libro e della cultura, dell'università e del giornalismo, dello Stato e dell' amministrazione pubblica ».⁹⁸

Ma il pubblico, i fruitori del prodotto scritto che ruolo rivestono in questa realtà? Lettori consapevoli perennemente stimolati da nuovi interessi o consumatori eclettici e, perché no? un po' bizzarri e capricciosi? Cultori di piccole raccolte private funzionali alle diversificate istanze culturali o collezionisti a mezza strada fra bibliofilia, feticismo e propensione per un certo tipo di arredamento? Partecipanti investigatori della quotidianità politica, culturale e sociale, desiderosi di ampliare e aggiornare le proprie conoscenze, o conformisti preoccupati di non apparire disinformati? Accurati ed esigenti selezionatori di prodotti che possono specificatamente servire ai propri scopi o passivi e un po' frastornati «clienti», condizionati e influenzati dai più svariati « consigli»?

98 - Ivi, p. 75. Il corsivo è mio.

Non è naturalmente agevole dare delle risposte precise, dal momento che non solo non si può beneficiare di indagini sulla lettura adeguatamente analitiche, ma anche perché la categoria dei lettori, pur essendo in qualche modo frazionabile, come si vedrà, presenta mille sfumature che non autorizzano esasperate e drastiche classificazioni.

In virtù di una recente indagine ISTAT⁹⁹ sembra che nel 1988 soltanto il 37,5% degli italiani dagli undici anni in su abbia letto almeno un libro all'anno:¹⁰⁰ è un dato allarmante non solo per il valore in sé ma soprattutto se rapportato a quanto emerso da una precedente rilevazione inerente al 1984, che fissava la percentuale dei lettori di almeno un libro al 46,6%: si sarebbe quindi verificato un calo percentualistico del 9%. La riduzione ha avuto luogo in quasi tutte le fasce di lettura: i lettori di 4/5 libri all'anno sono calati dal 20,2% al 19,3%, quelli di 6/12 libri dal 24,6% al 22%, quelli di oltre 12 libri dal 15% al 9,9%. In crescita invece la percentuale dei fruitori di 113 libri l'anno: nel 1984 costituiva il 40,2%, nel 1988 il 47,9%.

« Valutando i dati della lettura con gli occhi del mercato, ci si poteva invece attendere, oltretutto un discreto aumento generale, un consistente incremento soprattutto nelle fasce più alte. I risultati ISTAT sulla lettura sembrano, al contrario, andare nella direzione opposta, non solo per la divaricazione generale tra pratica dell'acquisto e pratica della lettura, ma anche per l'unico dato positivo che emerge dall'indagine e che si riferisce proprio alla crescita della fascia

99 - *Indagine Multiscopo sulle famiglie*. Primo ciclo (dicembre 1987-maggio 1988). Primi risultati, «Notiziario ISTAT», aprile 1989, serie 4, foglio 41.

100 - G. VIGINI, *L'Italia del libro...*, cit., p. 187, tabella 85:

Dati sulla lettura di libri			
	Totale	Sesso	
		M	F
<i>Lettori di libri</i>			
Dati assoluti	18.267	8.053	10.213
Per 100 abitanti	37,5	34,0	40,8
<i>Numero dei libri letti nei dodici mesi (per 100 lettori di libri)</i>			
Da 1 a 3	47,9	50,7	45,7
Da 4 a 5	19,3	18,9	19,6
Da 6 a 12	22,0	20,8	23,0
Oltre 12	9,9	8,6	10,9
Non indicato	0,9	1,0	0,8

più bassa, da 1 a 3 libri letti nel corso di un anno [...]. Cresce, cioè, in misura significativa, il numero dei nuovi lettori e dei lettori occasionali: e questa è una conferma; diminuisce invece in modo netto il numero dei lettori medi e forti: e questa è una sorpresa ».¹⁰¹

Il fenomeno della crescita dei *non-lettori* è senza dubbio singolare oltre che preoccupante. Si pensi, infatti, che fra il 1965 e il 1984 i *lettori* sono costantemente aumentati: nel 1965 si assestavano sul 16,3%, nel 1973 sul 24,4% e nel 1984, come detto, sul 46,6%. «Mentre quindi in vent'anni la popolazione italiana aumentava di circa il 14%, il fronte dei *non-lettori* mostra un decremento del 27% ».¹⁰² Fra il 1984 e il 1988, al contrario, si verifica, come detto, una contrazione dei lettori del 9% a fronte di una crescita della popolazione dello 0,5%.¹⁰³

Precisato, nel caso ve ne fosse bisogno, che la questione-lettura è ben diversa dalla questione-analfabetismo (dal censimento del 25/10/1981 gli analfabeti risultavano essere il 3,1% della popolazione e gli alfabeti senza titolo di studio il 18,2%), e precisato altresì che la definizione del *non-lettore* appare chiara ed inequivocabile, andrà aggiunto che «la definizione di pubblico in campo editoriale presenta notevoli margini di ambiguità: in alcune indagini (quelle dell'ISTAT ad esempio) *lettore* è considerato colui che ha letto almeno un libro nel corso dell'anno, in altre (EURISKO) il periodo viene ristretto a sei mesi. Al di là di queste diverse prospettive rimane il dubbio se può essere a tutti gli effetti inserito tra il pubblico di lettori anche chi legge uno o al massimo un paio di libri in un lasso di tempo ragionevolmente ampio ».¹⁰⁴

Generalmente i lettori sono divisi, a seconda della frequentazione coi libri, in *saltuari* e *abituati*. Tale bipartizione ha solitamente delle precise corrispondenze, ma non coincide, con quella che distingue i *lettori occasionali*, dalle scelte disomogenee, quasi fortuite e forte

101 - Cfr. G. VIGINI, *L'Italia del libro...*, cit., p. 79.

102 - Cfr. C. BUZZI, *Il pubblico dei lettori: caratteristiche strutturali e specificità culturali*, in *Almeno un libro...*, cit., p. 34. Va appena precisato che, stando ai dati nel loro complesso, in realtà il decremento è del 30%.

103 - Fra le varie indagini sulla lettura si possono tenere presenti quelle della Computel «Corriere della Sera», 15/5/88), dell'EuRisko «L'Espresso», 100, 1987), delle Librerie Feltrinelli e de «Il venerdì» «di venerdì», 12/5/89). Interessanti in proposito gli interventi di G. P. DOSSENA, *Leggevamo di più negli anni Trenta*, «La Stampa Tuttolibri», 21/2/88; G. C. FERRETTI, *In bella mostra*, «L'Unità», 11/5/88; F. LA PORTA-M. SINIBALDI, *Lettori, non lettori, quasi lettori*, «Linea d'ombra», 14 (1986), pp. 76-79.

104 - Cfr. C. BUZZI, *Il pubblico dei lettori...*, cit., p. 33.

mente condizionate dai canali informativo-pubblicitari, dai lettori *veri* o *forti*, con gusti e interessi precisi e collaudati e tali quindi da orientarli verso la lettura ora di novità più o meno propagandate ora di opere accumulate nel tempo nelle librerie e nelle biblioteche. Vi è poi una terza distinzione che è opportuno tenere presente: quella fra lettori effettivi e acquirenti, vale a dire quella fra coloro che comprano uno o più libri in sei mesi o in un anno per imparare, per sapere, per sognare, per operare, per partecipare, ecc., e coloro che invece acquistano il libro per consultarlo sporadicamente (si pensi alle alte tirature di bibliografie, enciclopedie, dizionari, o di guide turistiche, della manualistica, ecc.) per sfogliarlo (eventualmente distrattamente) o per recepire principalmente i contenuti iconico-figurativi (si pensi alle pubblicazioni nei campi della fotografia, delle arti, della moda e arredamento, ecc.). Questi ultimi, detto per inciso, sono anche coloro che talvolta spendono di più di taluni lettori effettivi.

«L'elevata consistenza dei *non-lettori* e la contestuale esiguità dei *lettori abituali* - avverte Carlo Buzzzi - sono elementi che fanno trasparire il carattere elitario della lettura libraria. I tratti socio-demografici che descrivono i tre raggruppamenti di *pubblici* [non-lettori, lettori saltuari e lettori abituali] ne sono un'ampia conferma. Non solo, tra chi legge e chi non legge, tra chi legge abitualmente e chi legge saltuariamente, si pongono anche alcune significative differenze in ordine ad alcuni rilevanti aspetti di natura culturale quali l'orientamento ai valori di fondo, gli stili di vita, gli atteggiamenti nei confronti dei vari ambiti del sociale. Ciò vuol dire che il fenomeno lettura [...] appare fortemente correlato ad alcune caratteristiche strutturali e culturali degli individui ».¹⁰⁵

Non è questa la sede per dilungarsi sul carattere elitario e precedentemente «sacrale» della lettura e principalmente della scrittura nelle varie epoche,¹⁰⁶ sarà viceversa opportuno, sulla base della tabella di p. 358, porre in evidenza talune peculiarità della fruizione libraria. Premesso che solo un terzo fra i non lettori riconosce apertamente di non essere interessato al libro, laddove generalmente si adducono svariate giustificazioni (in primis, la mancanza di tempo) che indirettamente confermano il ruolo «qualificante» in ogni caso riconosciuto alla lettura anche da coloro che ne sono lontani, andrà

105 - Cfr. C. BUZZI, *Il pubblico dei lettori...*, cit., p. 36.

106 - A riguardo cfr. R. BARTHES-P. MAURIÈS, *Scrittura*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 600-627; A. DI NOLA, *Libro*, ivi, 1979, pp. 260-286; M.co SANTORO, *Sacralità ed egemonia*, «Biblioteche oggi», VI (1988), 5, pp. 61-72 (poi in ID., *Il libro a stampa. I primordi*, cit., pp. 47-58).

Tabella relativa ai caratteri socio-demografici dei «lettori abituali», dei «lettori saltuari» e dei «non-lettori» (i dati si riferiscono all'anno 1984):

	Lettori abituali	Lettori saltuari	Non lettori	Totale
POPOLAZIONE	23.0	20.1	56.9	100.0
SESSO				
Uomini	19.2	20.3	60.5	100.0
Donne	26.7	19.9	53.4	100.0
ETÀ				
15-17 anni	23.6	29.0	47.4	100.0
28-24 anni	29.6	25.9	44.5	100.0
25-34 anni	28.2	20.4	51.4	100.0
35-44 anni	22.8	20.3	56.9	100.0
45-54 anni	16.2	17.7	66.1	100.0
55-64 anni	17.7	13.2	69.1	100.0
ISTRUZIONE				
Elementare	6.5	9.9	83.6	100.0
Media Inferiore	16.8	19.8	63.4	100.0
Media Superiore	32.2	27.1	40.7	100.0
Università	50.5	25.8	23.7	100.0
CONDIZIONE PROFESSIONALE				
Imprenditori -dirigenti liberi professionisti	43.6	18.6	38.2	100.0
Impiegati	30.1	27.9	42.0	100.0
Artigiani-commercianti	18.0	15.5	66.5	100.0
Agricoltori	3.6	5.3	91.1	100.0
Insegnanti-artisti giornalisti	50.6	23.5	25.9	100.0
Operai	10.8	17.6	71.6	100.0
Studenti	35.5	30.8	33.7	100.0
Casalinghe ceto medio-alto	27.2	19.7	53.1	100.0
Casalinghe ceto medio-basso	13.8	12.8	73.4	100.0
Pensionati	18.4	15.2	66.4	100.0
Non occupati	26.8	22.8	50.4	100.0
CETO SOCIALE				
Ceti bassi	12.3	15.3	72.4	100.0
Ceti medi	25.4	22.8	51.8	100.0
Ceti alti	41.8	20.8	21.0	100.0
ZONA GEOGRAFICA				
Nord-ovest	29.6	20.3	50.1	100.0
Nord-est	29.8	23.3	46.9	100.0
Centro	21.2	21.8	57.0	100.0
Sud-Isole	15.0	17.3	67.7	100.0
AMPIEZZA CENTRO				
Fino a 10 mila ab.	18.3	17.0	64.7	100.0
10-100 mila ab.	20.7	22.3	57.0	100.0
Oltre 100 mila ab.	31.1	21.4	47.5	100.0

Fonte: EURISKO, Psicografia 1984-85

rimarcato che 1) gli uomini leggono meno delle donne; 2) la percentuale dei non-lettori decresce a mano a mano che l'età diminuisce; 3) la mancanza di istruzione incide sulla non-lettura; 4) fra agricoltori, casalinghe del ceto medio-basso, operai, artigiani-ommercianti e pensionati si registrano i più alti tassi di non-lettura; 5) l'appartenenza al ceto sociale gioca un ruolo importante nell'abitudine alla lettura; 6) a partire dal Nord, attraverso il Centro per giungere al Sud a mano a mano coloro che non hanno familiarità col libro aumentano progressivamente; 7) nei piccoli centri si legge meno che nelle città.

«Avere una scarsa istruzione, non essere giovane, esercitare una professione manuale [e "godere" di un basso reddito], sembrano essere le tre [quattro] maggiori concause che concorrono alla spiegazione del fenomeno della *non-lettura*. Sono fattori che definiscono una condizione culturale marginale e che trovano alcune conferme anche su base territoriale, ad esempio nel sud del paese o nei piccoli centri periferici».¹⁰⁷

Il lettore *saltuario* presenta caratteristiche più vicine al lettore *abituale* (a conferma che quei gruppi che non leggono non lo fanno neppure occasionalmente), con la peculiarità di essere maggiormente rappresentato rispetto all' *abituale* nella fascia di età fra i quindici e i diciassette anni, nelle medie inferiori, nell'Italia centrale e meridionale, nei centri medi: sembra così prefigurarsi una pratica della lettura *in fieri*. Quanto alla fascia dei lettori abituali, è possibile rilevare una situazione quasi speculare rispetto ai non lettori. L'assiduità alla lettura, infatti, si registra fra le persone più istruite, appartenenti a ceti alti, giovani ma non giovanissime, localizzate nei grandi agglomerati urbani per lo più del Nord.

«Il confronto fra *lettori* e *non-lettori* - sintetizza Buzzi - fa emergere dunque quelle caratteristiche che riproducono la spaccatura, ancora molto forte in Italia, fra sviluppo e sottosviluppo, centralità e marginalità. Basti pensare che nel Nord l'abitudine alla lettura quasi raddoppia quella riscontrabile al Sud, così come nelle città rispetto ai piccoli centri periferici; se poi ci riferiamo alla classe sociale, tra i ceti alti abbiamo una percentuale di *lettori regolari* ben quattro volte superiore a quella che troviamo tra i ceti bassi».¹⁰⁸

107 - Cfr. C. BUZZI, *Il pubblico dei lettori...*, cit., p. 37.

108 - Ivi, p. 39. In proposito si veda S. MAURI, *Il libro in Italia...*, cit., in particolare, pp. 45 sgg.

Sarà il caso di sottolineare infine che il lettore abituale¹⁰⁹ si caratterizza anche come forte lettore di altri media caitacei, come ascoltatore di dischi, frequentatore di cinema e di altre attività culturali: è la cartina di tornasole di come la «quantità» di fruizione libraria corrisponda con la «qualità» di fruizione culturale.¹¹⁰

« [...] lo spartiacque tra lettori e non-lettori - precisa Marino Livolsi - passa senza dubbio attraverso la frequenza della scuola superiore. Dove - nel bene e nel male - si impara a leggere, a "frequentare" libri veri e non solo scolastici. Così almeno 4 su 5 "veri" lettori hanno alle spalle più di 10-12 anni di carriera scolastica. Si può diventare lettori anche da autodidatti, ma ciò sembra appartenere sempre più alle stampe ingiallite della "narrativa dei buoni sentimenti" ». ¹¹¹

109 Lettura di libri ed altri consumi culturali
(Percentuale di « forte consumo» di altri media tra i «lettori abituali »,
i « lettori saltuari » e i « non-lettori»)

	Lettori abituali	Lettori saltuari	Non Lettori	Total campic
Forti consumatori di:				
Quotidiani	48,8	17,1	28,0	
Settimanali	68,8	54,2	17,1	
Mensili	43,2	35,1	20,8	
Bollettini	21,1	19,9	13,1	
Pubblicazioni a fascicoli	11,4	7,4	5,6	
Fumetti	8,9	7,7	5,8	
Fotoromanzi	1,4	2,4	3,2	
Televisione	38,7	42,5	43,6	
Radio	41,3	46,9	37,9	
Dischi	47,5	49,1	34,7	
Discoteche	10,7	16,2	10,4	
Cinema	19,0	15,3	6,1	
Teatro	6,4	3,5	1,6	
Concerti	6,9	3,3	0,8	
Altre attività culturali	21,9	13,6	3,8	
Manifestazioni sportive	13,9	18,2	16,8	
Feste popolari	9,3	6,1	4,3	

Fonte: Indagine Multimedia, 1985.

110 - A riguardo è interessante l'analisi condotta da Buzzi sulla tipologia del lettore abituale, dalla quale emerge che, a seconda del tipo di consumo librario, è possibile tripartire questo settore in «lettori d'élite» (20%), «lettori tradizionali» (53,7%) e «lettori popolari» (23,6%). Cfr. C. BUZZI, *Il pubblico dei lettori...*, cit., pp. 46-48.

111 - Cfr. M. LIVOLSI, *Almeno un libro*, cit., p. 6.

Ecco quindi che si approda al problema «istruzione», anche se non vanno dimenticate le altre componenti che, come si è visto, determinano lo *status* di «lettore» e di «non-lettore». Eppure è proprio qui il nocciolo del problema: se infatti è vero che molteplici sono le cause della refrattarietà alla lettura, è anche vero che la frequenza della scuola non implica una consuetudine alla lettura, è, se così si può dire, condizione spesso necessaria ma non sufficiente. Un solo dato in proposito può risultare estremamente eloquente: a fronte della percentuale dei non-lettori da undici anni in su registrabile nel 1990 su valori del 62,5%, gli italiani privi di titoli di studio (dalla licenza elementare alla laurea, quindi anche in questo caso dagli undici anni in su) erano nel 1981 il 21,3% della popolazione e presumibilmente nel 1990 ancora meno. Ne consegue che se l'ideale corrispondenza «lettura»-«istruzione» è delineabile soltanto nei casi di carriere scolastiche decennali o ultradecennali, si potrebbe dedurre che nelle elementari, nelle medie e nello stesso biennio superiore non solo generalmente si leggono soltanto libri di testo ma soprattutto non si maturano interessi nei confronti del libro e non ci si sensibilizza in merito alla pratica della lettura. Chi opera nella scuola sa che una tale deduzione sarebbe fuorviante, ma sa anche che effettivamente risulta estremamente complesso stimolare e fare radicare negli studenti l'abitudine alla lettura. Molteplici le cause: da quelle esterne (concorrenza degli altri strumenti di comunicazione, ritmi e consuetudine di vita, disabitudine familiare,¹¹² produzione editoriale dinamica e varia ma anche discontinua, parcellizzata nonché disorganica e poco stimolante) a quelle interne alla scuola (normative, programmi, articolazione dei libri di testo, latitanza o inadeguata realizzazione di biblioteche scolastiche, ecc.). Il risultato, per quanto paradossale possa essere, è che la scuola, dati alla mano, incontra grossissime difficoltà a realizzare il proprio peculiare obietti

112 - Dalle indagini sulla lettura dell'ISTAT pubblicate nel 1974 e nel 1985 scaturisce il seguente quadro delle famiglie secondo il numero dei libri posseduti:

	1973	1984
Nessun libro	42,6	21,2
Fino a 50 libri	42,4	51,1
Da 50 a 100 libri	8,8	12,5
Oltre 100 libri	6,2	15,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0

vo: insegnare a «saper leggere», e non a «leggere» soltanto, cooperare, in maniera qualificata e consistente, alla formazione di individui che proprio mediante (e in virtù de) la lettura siano in grado di essere partecipi della realtà contemporanea in modo creativo e libero.